

Prospettive storico - giuridiche sulla transumanza nel territorio della *X regio*

Autore: Sara Pilloni

Referente scientifico: Mario Fiorentini

Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione
e della Traduzione

ABSTRACT

Lo studio della transumanza nel mondo antico presenta numerosi profili di interesse; da un lato, vi è la rilevanza economica del fenomeno, legato allo sfruttamento della pastorizia, mentre dall'altro, si può riconoscere una rilevanza *latu sensu* amministrativa del fenomeno, legata invece alla gestione vera e propria dei terreni adibiti a pascolo, al loro regime giuridico e ai rapporti che il transitare degli armenti e/o delle greggi creava, ivi compreso l'insorgere di eventuali controversie.

Gli aspetti qui analizzati, con particolare riferimento alla centralità della nozione di *saltus* come unità fondamentale per la configurazione di una transumanza in senso tecnico, coinvolgono necessariamente un approccio storico e giusromanista, ma si pongono altresì in relazione con le declinazioni moderne del fenomeno transumante e della gestione territoriale: lo scopo è quello di fornire un *focus* sulle prospettive storico - giuridiche della transumanza nel territorio della *X regio*, per meglio comprendere quale sia lo spazio, ora, di questa antica pratica pastorale.

KEYWORDS

Saltus, transumanza, pastorizia, *X Regio*, romanizzazione

PROFILO BIOGRAFICO

Avvocato e dottoressa di ricerca, dal 2014 è cultore della materia e membro della Commissione d'esame per il corso di Istituzioni di Diritto Romano (Prof. Mario Fiorentini), attivo presso l'Università degli Studi di Trieste.

Nell'ambito del medesimo corso, dal 2017 è incaricata allo svolgimento di attività seminariale sul tema dei diritti delle persone nel diritto privato romano, esteso dal 2021 al diritto delle successioni.

Già assegnista di ricerca, si interessa al momento di tematiche attinenti allo studio e alla gestione del territorio, secondo una prospettiva storico-giuridica.

1. PREMESSA

La nozione di transumanza identifica - ora come nel mondo antico - quel fenomeno di migrazione stagionale delle greggi, delle mandrie e dei pastori da pascoli situati in zone collinari o montane verso quelli delle pianure, nella stagione invernale, o viceversa, nella stagione estiva, seguendo percorsi tipici di viabilità naturale, ovverosia non tracciata, originatesi dal passaggio e dal calpestio delle greggi e degli armenti e non frutto di un'opera di urbanizzazione.

Un esempio tipico è il tratturo, diffuso principalmente nelle regioni centro-meridionali d'Italia, che consiste in vie erbose a lunga percorrenza (il Regio Tratturo L'Aquila-Foggia era lungo 244 chilometri), lungo le quali si spostavano, appunto, le greggi nella stagione invernale e in quella estiva.

Genericamente, nel nord Italia non si riconoscono specifiche vie armentarie corrispondenti alla nozione di "tratturo", poiché queste caratterizzano la transumanza dell'area mediterranea, definita altresì orizzontale o a lungo raggio, diversa dalle transumanze dell'area alpine, di breve raggio ovvero verticale o alpeggio.

Detto fenomeno si presenta di notevole interesse sotto diversi profili, anche nella prospettiva storico-giuridica: da un lato, vi è la rilevanza economica del fenomeno, legato allo sfruttamento della pastorizia e, quindi, all'utilizzo dei prodotti derivati dall'allevamento degli animali condotti a pascolo transumante, mentre dall'altro, si può riconoscere una rilevanza *latu sensu* amministrativa del fenomeno, legata invece alla gestione vera e propria dei terreni adibiti a pascolo, al loro regime giuridico e ai rapporti che il transitare degli armenti e/o delle greggi creava, ivi comprese eventuali controversie.

È facilmente intuibile come i due fenomeni presentino molteplici punti di connessione e, sicuramente, si prestino ad una trattazione comune: lo studio della gestione del territorio è evidentemente funzionale all'analisi

e alla valutazione delle forme di sfruttamento economico di quello stesso territorio mentre, dalla prospettiva opposta, guardare alle modalità di sfruttamento delle attività pastorali permette di ricostruire *ex post* il contesto sociale e amministrativo legato a quelle attività.

In relazione all'aspetto più propriamente economico legato all'allevamento transumante nel mondo antico, molto è stato scritto, anche con riferimento alla contestualizzazione del fenomeno nella zona ora corrispondente alla regione Friuli Venezia Giulia.

Si tratta di studi che coinvolgono un complesso di fonti differenti - epigrafiche, letterarie e non da ultimo giuridiche - valorizzate alla luce dei più recenti risultati delle indagini archeologiche condotte sul territorio.

A titolo esemplificativo, in un convegno tenutosi a Padova e Verona nel maggio 2011 dal titolo *La lana nella Cisalpina romana. Economia e Società*¹, sono stati indagati differenti modelli d'interpretazione del fenomeno pastorale transumante e stanziale, valorizzando le peculiarità della *X regio* ed evidenziandone le ricadute sulla produzione laniera².

I motivi non sono di certo del tutto nuovi³, ma tali linee di ricerca si prestano a continue letture ed interpretazioni, fornendo spunti in diversi ambiti e contribuendo all'accrescimento delle conoscenze generali del fenomeno.

Da un punto di vista gestionale, invece, il fenomeno della transumanza si presta a fornire un'interessante prospettiva sull'organizzazione territoriale e giuridica delle aree interessate al fenomeno.

Con riferimento all'area alpina, la questione presenta spunti di particolare interesse, in considerazione delle peculiarità del fenomeno rispetto a quello dell'area appenninica, in particolare centro-meridionale, corrispondente - con la Puglia e la Lucania - alle aree della grande transumanza di età repubblicana e imperiale, oggetto di un maggiore approfondimento da parte della dottrina anche nel suo sviluppo successivo all'età romana.

Le ragioni di una tale maggiore ampiezza d'indagine non sono certamente da individuarsi in un minor interesse per la questione nell'area alpina,

1 Busana e Basso: 2012.

2 Con particolare riferimento all'area veneta tra le province di Padova e Vicenza, si veda Gamba: 2012, p. 82, ove si evidenzia l'importanza di un «sistema di siti pedemontani che mettevano in rapporto l'economia dell'entroterra montano, dai ricchi affioramenti metalliferi e dalle notevoli risorse agro-pastorali, con l'economia dei centri organizzati di pianura come Vicenza e Padova».

3 Si vedano a titolo esemplificativo, per l'area friulana, i lavori di: Verzar-Bass: 1987, pp. 257-280; Bonetto: 1999, pp. 95-106; Bonetto: 2008, pp. 687-730.

quanto piuttosto nella molteplicità di fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie relative all'area⁴ e alla continuità storica del fenomeno⁵ che, come già accennato, rendono ancora oggi in parte individuabili e praticabili le antiche vie, nonostante i successivi rimaneggiamenti.

Invero, il tema della transumanza ha suscitato un rinnovato interesse, sotto diversi profili, proprio in una prospettiva regionale: il riferimento è qui al progetto multidisciplinare "Paesaggi transumanti", condotto dall'associazione ISOIPSE, che ha come obiettivo quello di leggere ed interpretare il paesaggio regionale adottando il punto di vista del pastore nomade⁶.

Si tratta evidentemente di un tema che ben si presta a fornire una chiave di lettura della realtà paesaggistica regionale moderna e antica, come si cercherà di mettere in luce nelle pagine seguenti, con particolare attenzione agli spunti comparativi, anche in senso diacronico, che una tale tematica può fornire, individuando sia elementi di continuità sia punti di rottura.

In quest'ottica, e sotto il profilo della gestione e dell'organizzazione territoriale, il tema antico e quello moderno trovano un ulteriore punto

⁴ Sul punto occorre richiamare dal punto di vista epigrafico la celeberrima iscrizione di Sepino CIL, IX, 2438 = FIRA I², 61, su cui esiste una bibliografia vastissima. Per un approfondimento si rinvia qui al fondamentale lavoro di Laffi: 1965, pp. 177-200 = Laffi: 2001, pp. 173-205, oltre a Pasquinucci, Gabba: 1979, pp. 155 e ss; Lo Cascio: 2000, pp. 151-161. Dal punto di vista letterario, di fondamentale importanza è il *De Re Rustica* di Varrone, in particolare il secondo libro dedicato alla *res pecuari*, ove appaiono le prime attestazioni letterarie di una certa ampiezza della transumanza in ambiente italico: il riferimento è qui a II, 1,16 e II,2,9, anche se vi sono riferimenti altresì in altri libri, come ad esempio III,17,9. Sul punto si veda Sabattini: 1977, pp. 199-203. Connessioni con il tema della transumanza tra la Sabina e l'Apulia sono presenti altresì in Cicerone nell'orazione *Pro Cluentio* del 66 a. C., come evidenziato in Pasquinucci, Gabba: 1979, pp. 106 e ss, e in Plinio il Giovane, *Epist.* 2, 17, 3; 27 -28, come rilevato da Corbier: 2016, pp. 269-286.

⁵ Il riferimento è qui alla *Dohana menae pecum Apuliae* ovvero sia la Regia dogana della mena delle pecore di Puglia, istituita da Alfonso I d'Aragona nel 1477 e attiva sino al 1806, anno della sua soppressione a seguito dell'occupazione francese del Regno di Napoli. Sull'argomento si segnala il *database bibliografico* parte dei *deliverables* del Progetto FIR il dal titolo-Vie della transumanza, solchi della memoria, cofinanziato dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2007-2013 – APQ Ricerca Regione Puglia "Programma regionale a sostegno della specializzazione intelligente e della sostenibilità sociale ed ambientale - FutureInResearch" - Sfida sociale di riferimento: Industria creativa (e sviluppo culturale) e consultabile sul sito Pandosia https://www.pandosia.org/wp-content/uploads/2017/08/DBT_Bibliografia_Lagioia_2.pdf. Un approfondimento di detta istituzione, con particolare riferimento alla transumanza e nella prospettiva storica si rinvia nuovamente a Pasquinucci, Gabba: 1979, pp. 170-182. Per un'ampia bibliografia sul punto si richiama qui la nota 205, pp. 170-171.

⁶ Il progetto è consultabile alla pagina <https://www.isoipse.it/portfolio-item/paesaggi-transumanti>.

di contatto in un tema centrale a livello regionale quale quello della preservazione e valorizzazione dei cd. prati stabili.

Il riferimento qui è alla Legge Regionale del Friuli Venezia Giulia n° 9 del 29 aprile 2005 che istituisce il prato stabile quale precipuo oggetto di tutela normativa, allo scopo di proteggerne la biodiversità floristica e faunistica⁷.

Trattasi di uno dei primi esempi di tutela legislativa del cd. prato stabile⁸, che fornisce interessanti spunti proprio in relazione al tema della gestione ed amministrazione territoriale, e che rileva ai fini del presente studio in un collegamento ideale con l'esperienza antica.

Uno degli elementi cardine attorno a cui ruota il tema della transumanza è infatti quello del *saltus*, inteso come unità fondiaria fondamentale – ovvero sia terreno tenuto a bosco o a pascolo o entrambi – e del suo peculiare regime giuridico e gestorio.

Nelle pagine che seguiranno, quindi, dopo aver contestualizzato il fenomeno della transumanza in età romana sul versante nord-orientale delle Alpi, sarà approfondita la nozione di *saltus* dal punto di vista naturalistico e giuridico, allo scopo di evidenziare elementi di somiglianza nell'esperienza della pastorizia transumante nel *Venetorum angulus*, secondo la celebre definizione di Livio⁹.

2. L'AMBIENTE ALPINO ANTICO: ALCUNE LINEE GUIDA PER LA DECODIFICAZIONE DEL TERRITORIO NORD-ORIENTALE

Nel delineare la questione della pastorizia transumante nell'area alpina, si è fatto cenno già in premessa a come il fenomeno presenti alcuni tratti peculiari rispetto a quanto riscontrabile nell'area appenninica, che rileva

⁷ Sul tema si richiama qui il *docufilm* del 2022 diretto da Roberto Pizzutti dal titolo *Incanto d'erba... e urgenza* interamente girato nelle aree naturali piccole e grandi del Friuli Venezia Giulia e avente finalità divulgativa di sensibilizzazione pubblica sul tema della tutela dei prati stabili, denunciando in particolare i pericoli che può determinare la perdita di queste importanti formazioni naturali e richiedendo la partecipazione pubblica dei cittadini nella gestione di un bene fondamentale come quello della biodiversità.

⁸ In tempi recenti, la Regione Lombardia ha approvato la Legge Regionale n. 14 del 25 luglio 2022 contenente disposizioni per la tutela e la valorizzazione del pastoralismo, dell'alpeggio, della transumanza e per la diffusione dei relativi valori culturali. L'art. 3, nello specifico, si occupa di promozione delle vie di transumanza e monticazione e conservazione e valorizzazione dei prati stabili naturali, in un interessante ed espresso collegamento del tema del prato stabile a quello della transumanza che, nell'ambito della legislazione della Regione Friuli Venezia Giulia, resta piuttosto sullo sfondo.

⁹ Si veda Liv., 5, 33, 9-10.

secondo due prospettive diverse: da un lato, essa è propria del fenomeno in sé e, più in generale, del processo di romanizzazione politica, militare, amministrativa, giuridica, economica e culturale dell'area alpina che in tutta evidenza gioca un ruolo fondamentale anche nella delineazione dello sviluppo dell'economia transumante.

Allo stesso tempo, ad essere peculiari sono le circostanze relative all'indagine sulla questione, poiché la scarsità delle testimonianze epigrafiche e letterarie, oltre alla sporadicità delle evidenze archeologiche, rende di complessa decodificazione la portata e la diffusione del fenomeno transumante, anche nel suo più generale collegamento con il processo di romanizzazione.

In relazione a quest'ultimo aspetto, se appare più semplice reperire fonti in relazione ad insediamenti di dimensioni di più rilevanti e di tipo urbano, senza dubbio ciò risulta più difficoltoso in relazione ad insediamenti minori e/o di tipo non urbano, anche in rapporto alle forme di occupazione del suolo in età preromana¹⁰.

Poco, quindi, è dato conoscersi rispetto ad una strutturazione territoriale sul modello dei *vici* e dei *pagi*, che pure dalle menzioni epigrafiche dovette essere applicato anche nella regione alpina, sul modello di quanto riscontrabile con maggior precisione nell'area appenninica per l'inclusione delle comunità vinte nel tessuto amministrativo della città¹¹.

La realtà amministrativa dell'Italia non urbana si presentava senza dubbio variegata, soprattutto ai margini del territorio italiano, con forti dubbi e questioni ancora aperte in relazione alle condizioni del suolo e agli statuti dei territori che le fonti sino ad ora rinvenute e studiate non permettono di risolvere¹².

10 Si veda sul punto Maggi, Zaccaria: 1999, pp. 13-15.

11 Sul punto si veda nuovamente Maggi, Zaccaria: 1999, p. 15. In particolare, il sistema paganico-vicano, se da un lato sembra ricalcare topograficamente quello delle etnie preromane, dall'altro sembra essere il frutto di «una razionalizzazione del sistema, risalente con ogni probabilità all'epoca augustea cui alcuni indizi di tipo onomastico sembrano far attribuire nuove entità paganiche e vicane, come ad esempio il *pagus Iulius*, il *pagus Livius* e il *pagus Claudius* in territorio bresciano». Quanto riscontrabile con riferimento alla *regio XI Transpadana*, nella parte settentrionale, astrattamente può applicarsi altresì ad una simile area geografica nella *regio X*, ove si verificò lo stesso fenomeno di sovrapposizione e coesistenza tra un'organizzazione su schema romano e una più aderente alla tradizione indigena, che dovette influenzare anche la strutturazione dello sfruttamento economico del territorio.

12 Si veda sul punto Zaccaria: 1994, p. 326. Il contributo offre parecchi spunti interessanti in relazione alla strutturazione territoriale anche in area prealpina nel rapporto tra comunità pre-esistenti e insediamento romano, sulla base della documentazione disponibile, su cui si vedano in particolare pp. 316 e ss.
Sul sistema paganico-vicano non si può prescindere qui dal fare riferimento ai lavori

Occorre sottolineare una volta in più come le peculiarità dell'espansione nell'area alpina e prealpina¹³ – conquista territoriale più marginale e di epoca più tarda rispetto all'espansione nell'area appenninica, e quindi meno interessata da interventi più incisivi e ad ampio respiro quali l'urbanizzazione e la centuriazione – si riverberano necessariamente sullo sfruttamento economico del territorio da un punto di vista, innanzitutto, agro-pastorale.

3. IL TERRITORIO MONTANO NELL'ECONOMIA AGRO-PASTORALE

Rispetto alle fonti letterarie in nostro possesso, maggiori informazioni si possono ricavare sulla produzione agricola di area alpina: alcuni autori, agronomi¹⁴, si soffermano sull'idoneità oppure no dei terreni montani allo sfruttamento agricolo.

Nessuno di essi, in verità, contestualizza le descrizioni fornite rispetto ad aree geografiche precise, ma presenta considerazioni generiche che possono ben adattarsi a tutte le zone prealpine ed alpine, conseguentemente anche a quelle della fascia orientale¹⁵.

A titolo esemplificativo, Columella riteneva i terreni di montagna idonei allo sfruttamento per mezzo dell'attività umana¹⁶

Callidissimi rusticarum rerum, Silvine, genera terreni tria esse dixerunt, campestre, collinum, montanum. Campum non aequissima situm planitie nec perlibrata, sed exigue prona; collem clementer et molliter assurgentem; montem non sublimem et asperum, sed nemorosum et herbidum maxime probaverunt.

soprattutto quando boscosi ed erbosi, poiché produttivi di “frutti”

di Capogrossi Colognesi, tra i quali si veda Capogrossi Colognesi: 2002a, pp. 5-48; Capogrossi Colognesi: 2002b; Capogrossi Colognesi: 2012, pp. 193-227. Sul tema si ricorda altresì Tarpin: 2002.

13 Sulla romanizzazione delle Alpi si rinvia, per quanto qui d'interesse, oltre al menzionato Santo Bianchi: 1999, agli atti di due ulteriori convegni di studi: Vacchina: 1988; Giorcelli Bersani: 2001; Giorcelli Bersani: 2019; Solano: 2016. Per un quadro generale sull'organizzazione dei distretti alpini, ricco di spunti resta ancora Laffi: 1976, pp. 391-420 = Laffi: 2001, pp. 325-360.

14 Sul punto si veda Giorcelli Bersani: 2019, p. 106 e nota 14.

15 Gli agronomi non offrono descrizioni particolareggiate dei contesti geografici cui riferiscono le proprie considerazioni – che di tutta evidenza potevano coincidere con quelle corrispondenti alle zone in cui possedevano proprietà terriere, ma si tratta di valutazioni che si adattano in generale a tutte le zone prealpine e alpine; in questo senso si veda Giorcelli Bersani: 2019, p. 107.

16 Si veda Colum., II, 2, 1.

(legname, erba, frutti del bosco e degli alberi del bosco...) che avevano una discreta rilevanza economica.

Non è nemmeno difficile immaginare che queste caratteristiche che rendono sfruttabile un terreno montano possano riferirsi inoltre ad un utilizzo pastorale degli stessi, soprattutto se posto in relazione con il contributo di altri Autori.

Palladio¹⁷, circa tre secoli più tardi, sosteneva invero che

Situs vero terrarum neque planus, ut stagnet, neque praeruptus, ut defluat, neque obrutus, ut in imum deiecta valle subsidat, neque arduus, ut tempestates immodice sentiat et calores: sed ex his omnibus utilis semper est aequata mediocritas et vel campus apertior et umorem pluvium clivo fallente subducens vel collis molliter per latera inclinata deductus vel vallis cum quadam moderatione et aeris laxitate submissa vel mons alterius culminis defensus obiectu et a molestioribus ventis liber auxilio aliquo vel sublimis, asper, sed nemorosus et herbidus.

escludendo che alcune conformazioni dell'ambiente montano - quali il terreno scosceso o incassato nel fondo della valle o troppo ripido - potessero renderlo idoneo allo sfruttamento economico, principalmente perché non favoriva un corretto deflusso delle acque, tale da irrigare piuttosto che ristagnare o scorrere in modo torrentizio, oltre ad essere maggiormente esposto ai più vari fenomeni atmosferici estremi.

Si tratta di un giudizio di matrice pedologica e geo-morfologica di facile comprensione – non si tratta di terreni adatti all'attività agricola, che è il tema centrale del contributo dell'agronomo di età tardo imperiale, in cui espresse tutta la sua esperienza pratica nel lavoro dei campi – ma non esclude comunque che un terreno montano *asper, sed nemorosus et herbidus* possa rivelarsi un utile possedimento, in quanto produttivo in *re ipsa* di un tipologia di vegetazione utile per uno sfruttamento economico diverso, *in primis*, quello pascolativo, che dunque si integra e si combina alla produzione agricola, a creare lo schema generale di uno sfruttamento diversificato dell'ambiente montano¹⁸.

17 Si veda Pallad., *Op. agr.*, I, 5, 5. Ricordano le fonti che l'ambiente montano era altresì adatto alle colture arboree da frutto, tra le quali una delle più redditizie e dagli utilizzi più articolati era senza dubbio quella del sorbo, come ricordato altresì dallo stesso Colum. VIII, 17, 13; XII, 16, 4-5; 41, 1; 48, 4.

Per una disamina più approfondita sulle attività agricole compatibili con l'ambiente montano così come considerate dagli agronomi latini si rinvia qui al lavoro di punto Pelizzari: 2001, pp. 81-93, oltre ai cenni contenuti in Giorelli Bersani: 2019, p. 108-109.

18 Si veda sul punto Pelizzari: 2001, p. 81, il quale correttamente evidenzia che al di là dell'inidoneità pedologica dei terreni di area montana allo sfruttamento agricolo, quest'ultimo è di più complessa realizzazione anche a causa della brevità della stagione

4. BREVEMENTE SUL *SALTUS* E LA TRANSUMANZA NELLE FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E GIURIDICHE

Diversamente da quanto riscontrabile per le attività agricole, gli agronomi antichi non dedicarono molte riflessioni alla pratica dell'allevamento in area alpina; alcune considerazioni si possono ritrovare nel già citato Columella, in relazione alla qualità del bestiame e alla produzione legata agli allevamenti in alpeggio¹⁹

Post huius quadripedis ovilli pecoris secunda ratio est, quae prima fit, si ad utilitatis magnitudinem referas. Nam id praecipue nos contra violentiam frigoris protegit corporibusque nostris liberaliora praebet velamina, tum etiam casei lactisque abundantia non solum agrestis saturat, sed etiam elegantium mensas iucundis et numerosis dapibus exornat.

Si tratta invero di considerazioni generali, che le scoperte archeologiche dell'area - relative ai materiali di produzione e alle attività legate alla pastorizia - hanno contribuito a meglio delineare ed approfondire.

Interessante qui notare, a margine del discorso generale, che di allevamento si parla sempre in relazione a bovini e ovini; invero, è nota altresì una produzione "montana" di suini, favorita dalla presenza di boschi e dalla conseguente produzione di mangimi vegetali quali le ghiande. Per tale ragione è possibile ritenere che fosse praticato un allevamento di suini allo stato brado (come ancora oggi è praticato nel Senese con l'allevamento brado o semi brado della cinta senese), prassi poi caduta in desuetudine a favore dell'allevamento stanziale²⁰.

All'allevamento transumante, come già accennato, è legata la nozione di *saltus* che, nella sua accezione più generale, si riferisce a spazi incolti, di varia estensione e normalmente coperti da boschi, di accesso difficile

produttiva, in modo inversamente proporzionale al crescere dell'altitudine. Sull'importanza dell'economia della selva e sulla riqualificazione dell'uso delle risorse umane e naturali, nel periodo tra Principato e Dominato, si veda il medesimo autore, p. 82 e nota 12, ove è indicata la bibliografia più rilevante. Si sottolinea qui in particolare il lavoro di Giardina: 1981, pp. 87-113, con particolare riferimento alle pp. 97-98.

19 Colum., VII, 2, 1.

20 Si veda Giorcelli Bersani: 2019, pp. 110-111. Il suino, invero, è un animale sostanzialmente onnivoro e, come attesta l'Autrice, questi animali potevano essere nutriti altresì con i resti della lavorazione del latte bovino e ovino, oltre che con avanzi di cucina. Secondo Rosada: 2004, p. 70, nota 22, il territorio intorno a Valdobbiadene, Segusino, Vas, Serravalle risulta essere molto sfruttato per il pascolo ancora nella prima metà del Novecento, restando molto diffuse le malghe per il ricovero di ovini, bovini e anche di suini. È possibile quindi ipotizzare una risalente pratica di "transumanza suina" che avrebbe favorito la diffusione della specie nell'area.

ed impervi: intuitivo è il collegamento con i summenzionati testi letterari sull'economia della montagna.

È con la definizione tramandata da Festo, così come data da Elio Gallo, che la nozione di *saltus* si amplia ed individua una superficie occupata da selve e pascoli, nella quale sono però comprese anche gli edifici, manodopera e il personale di controllo, nonché per il loro sostentamento, aree tenute a coltivazione.

Fest., v. Saltum, 392 L.: Saltum Gallus Aelius lib. II significationum quae ad ius pertinent, ita definit: Saltus est, ubi siluae et pastiones sunt, quarum causa casae quoque: si qua particula in eo saltu pasto rum aut custodum causa aratur, ea res non peremit nomen saltui, non magis quam fundi, qui est in agro culto et eius causa habet aedificium, si qua particula in eo habet siluam.

Si tratta di una definizione che rimanda ad un concetto di unità fondiaria più che ad una nozione di tipo pedologico e geo-morfologico e che implica una propria autonomia organizzativa e gestionale che si contrappone al *fundus* (*qui est in agri culto*), il quale, come un *saltus*, può comprendere *silva*, ovvero aree boschive, senza che la sua natura ne venga mutata²¹.

È questa la nozione che di *saltus* che trova una migliore corrispondenza nelle fonti giuridiche del Digesto che possono essere validamente poste in collegamento con la transumanza; il riferimento è qui a quei testi ove espressamente è fatto richiamo al carattere precipuo del fenomeno, ovvero il trasferimento di greggi e armenti dai pascoli invernali a quelli estivi (*saltus hiberni* ed *aestivi*), secondo tragitti collaudati e verso pascoli di ricovero idonei alla dimora degli animali nelle diverse stagioni.

Pur nella differenza delle questioni giuridiche singolarmente trattate, i testi in questione sono: Marcian. 7 inst. D. 32.67; Paul. 54 ad ed., D. 41.2.3.11; Papin. 23 quaest., D. 41.2.44.2; Papin. 23 quaest., D. 41.2.46; Ulp. 69 ad ed., D. 43.16.1.25.

La medesima nozione di *saltus* è parimenti da rapportarsi alla sua ricorrenza in alcune fonti epigrafiche rinvenute nell'area della X *regio*; il riferimento è qui in particolare all'epigrafe rinvenuta nell'odierna Aidussina

CIL, V, 715: P(ublius) Public(ius) Vrsio / u(iuus) s(ibi) f(ecit) et / coniug. i kariss(imae) / Voltiliae Saturnn(ae). / Dum saltus p. u/blicos
Γ c 7uro δε/cidi hoc in pri/uatō agello²².

²¹ Sul punto si veda Soricelli: 2004, p. 98.

²² Su questa iscrizione si veda *ex multis* Luciani: 2017, p. 54 e nota 52, anche in relazione all'attribuzione del territorio di rinvenimento dell'epigrafe.

Il *saltus* alla cui cura era deputato Publio Publicio Urso corrisponde probabilmente a quello di un terreno inadatto alla coltura, ma idoneo ad essere adibito all'uso comunitario dei suoi cittadini; la *cura* può lasciare agevolmente intendere che non si trattasse di un semplice terreno incolto ma di un'unità fondiaria adibita ad uno sfruttamento più complesso, come quella del *saltus* sopra evidenziato.

5. CONCLUSIONI: QUALE *SALTUS* OGGI?

Le brevi considerazioni appena svolte ci permettono di chiarire come nella pratica della transumanza, diacronicamente intesa, un ruolo fondamentale sia rappresentato dal luogo, genericamente inteso, iniziale e terminale del movimento delle greggi e/o delle mandrie.

Il percorso, costante e ripetuto, si muove lungo itinerari costanti nel tempo: questo è reso più evidente ove la transumanza si presenta come di lungo raggio, ma è altresì ipotizzabile anche in relazione a percorsi di minor lunghezza.

Questo perché, a ben vedere, il trasferimento stagionale di animali richiede la presenza e lo sfruttamento di luoghi e mezzi in qualche misura strutturati, idonei ad ospitare e ad agevolare non solo gli animali ma altresì di coloro che se ne occupano, i pastori.

Se questo è più evidente nella pratica antica di questa forma di pastorizia, resta senza dubbio più sfumato nella pratica moderna.

Il progressivo abbandono della pastorizia transumante in favore di quella stanziale, che segue ragioni di ordine economico ma anche socio – amministrativo, con un maggiore sfruttamento agricolo dei terreni e la perdita di forme di utilizzo comunitario di fondi a servizio della collettività, non rende individuabile, al giorno d'oggi, una forma di *saltus* come quella anticamente intesa.

Non è di *saltus* propriamente inteso che si occupa la legislazione regionale friulana sui prati stabili, che all'art. 4 comma 2 lett. b) L. R. n. 9/2005 ammette l'attività di pascolo esclusivamente nella misura in cui «non causi degrado o alterazione della tipologia di prato stabile naturale».

La nozione riecheggia invece nella già ricordata legislazione regionale lombarda, ove si prevede, ad esempio, tra le misure a sostegno di pastori e conduttori d'alpeggio, all'art. 2 comma 2 della L. R. n. 14/2022 che

La Regione può riconoscere sostegni finanziari in favore dei pastori e dei conduttori d'alpeggio, singoli o associati, che eseguono direttamente opere di manutenzione del territorio in accordo con gli enti locali competenti.

Possono essere beneficiari di misure di sostegno economico da parte della Regione anche gli enti locali che eseguono opere di manutenzione dei terreni abbandonati o incolti, al fine di destinarli alle attività disciplinate dalla presente legge.

L'attenzione è posta sulla valorizzazione del territorio, privato e pubblico, anche nella misura in cui ne favorisca lo sfruttamento secondo una pratica tradizionale di transumanza, volta quindi anche al recupero dell'incolto che, non per questo, deve restare abbandonato.

Proprio come nell'esperienza antica, ogni area è valorizzabile – e dunque – anche sfruttabile – secondo le caratteristiche pedologiche e geomorfologiche che lo sono proprie: solo in questo modo, antiche pratiche che stanno scomparendo possono trovare ancora uno spazio per esistere.

BIBLIOGRAFIA

- BONETTO, JACOPO. 1999. "Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza" in SANTORO BIANCHI (ed.), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997)*, pp. 95-106. Imola: University Press Bologna.
- BONETTO, JACOPO. 2008. "Animali, mercato e territorio in Aquileia romana" in *Antichità Altoadriatiche*, 65 (2), pp. 687-730.
- BUSANA, MARIA STELLA & BASSO, PATRIZIA. 2012. *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di S. Pesavento Mattioli. Atti del Convegno Padova-Verona, 18-20 maggio 2011*, Padova: Padova University Press.
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI. 2002a. "Pagi, vici e fundi nell'Italia romana" in *Athenaeum: Studi di letteratura e Storia dell'antichità*, 90, pp. 5-48.
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI. 2002b. *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di un'interpretazione storiografica e dei suoi modelli*. Napoli: Jovene.
- CAPOGROSSI COLOGNESI, LUIGI. 2012. "Forme del diritto e insediamenti territoriali nell'Italia Romana", in *Rivista Storica Italiana*, 124 (1), pp. 193-227;
- CORBIER, MIREILLE. 2016. "Interrogations actuelles sur la transhumance" in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128 (2), pp. 269-286.
- GABBA EMILIO & PASQUINUCCI MARINELLA. 1979. *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I secolo a. C.)*, Pisa: Giardini editori e stampatori in Pisa.
- GAMBA, MARIOLINA. 2012. "Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza" in BUSANA & BASSO (eds.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di S. Pesavento Mattioli. Atti del Convegno Padova-Verona, 18-20 maggio 2011*, pp. 81-95. Padova: Padova University Press.
- GIARDINA, ANDREA. 1981. "Allevamento ed economia della selva in Italia Meridionale: trasformazioni e continuità" in GIARDINA & SCIAVONE (eds.), *Società romana e produzione schiavistica, I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, pp. 87-113. Roma: Laterza.
- GIORCELLI BERSANI, SILVIA. 2001. *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio. Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999)*, Torino: CELID.
- GIORCELLI BERSANI, SILVIA. 2019. *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino: Einaudi.
- LAFFI, UMBERTO. 1965. "L'iscrizione di Sestino ("CIL", IX, 2438) relativa ai contrasti fra le autorità municipali e i "conductores" delle greggi imperiali con l'intervento dei prefetti del pretorio" in *Studi Classici e Orientali*, 14, pp. 177-200 = Laffi, Umberto. 2001. In *Studi di storia romana e di diritto*, 206, pp. 173-205.

- LAFFI, UMBERTO. 1976. "Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia", in *La Comunità Alpina nell'antichità. Atti del Convegno Internazionale, Gargnano del Garda, 19-25 maggio 1974*, pp. 391-420. Milano: Cisalpino Goliardica per il Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana = Laffi, Umberto. 2001. In *Studi di storia romana e di diritto*, 206, pp. 325-360.
- LO CASCIO, ELIO. 1985-1990. "I greges oviarici dell'iscrizione di Sepino (CIL IX 2438) e la transumanza in età imperiale" in *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, 23-27, pp. 557-569 = Lo Cascio, Elio. 2000. *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, pp. 151-161. Santo Spirito (Ba): Edipuglia.
- LUCIANI, FRANCO. 2017. "Cittadini come domini, cittadini come patroni. Rapporti tra serui pubblici e città prima e dopo la manomissione" in *Esclaves et maîtres dans le monde romain: Expressions épigraphiques de leurs relations*, pp. 45-64. Roma: École Française de Rome.
- MAGGI, PAOLA & ZACCARIA, CLAUDIO. 1999. "Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia", in Santoro Bianchi (ed.), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997)*, pp. 13-33. Imola: University Press Bologna.
- PELLIZZARI, ANDREA. 2001. "Attività agropastorali di montagna negli scrittori georgici di età imperiale" in GIORCELLI BERSANI (ed.), *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio. Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999)*, pp. 81-93. Torino: CELID.
- ROSADA, GUIDO. 2004. "Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale" in *PECUS. Man and animal in antiquity. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002*, pp. 67-78. Roma: ed. B. Santillo Frizell.
- SANTORO BIANCHI, SARA. 1999. *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997)*, Imola: University Press Bologna.
- SOLANO, SERENA. 2017. *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina. Atti del Convegno Breno – Civate Camuno (BSD), 10-11 ottobre 2013*, Roma: Edizioni Quasar.
- SORICELLI, GIANLUCA. 2004. "Saltus" in STORCHI MARINO (ed.), in *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, pp. 97-123. Bari: Edipuglia.
- TARPIN, MICHEL. 2002. *Vici et Pagi dans l'Occident romain*. Roma: École Française de Rome.
- VERZAR-BASS, MONIKA. 1987. "A proposito dell'allevamento nell'alto adriatico" in *Antichità Altoadriatiche*, 29 (1), pp. 257-280.
- VACCHINA, MARIAGRAZIA. 1988. *Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico: atti del Convegno internazionale di studi, St. Vincent, Centro congressi Grand Hotel Billia, 25-26 aprile 1987*, Aosta: A.I.C.C. (Associazione italiana di cultura classica), Delegazione Valdostana.

ZACCARIA, CLAUDIO. 1994. “Il territorio dei municipi e delle colonie dell’Italia nell’età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica” in *L’Italie d’Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, pp. 309-327. Roma: École Française de Rome.

SITOGRAFIA

<https://www.isoipse.it/portfolio-item/paesaggi-transumanti> [27/02/2024];

https://www.pandosia.org/wp-content/uploads/2017/08/DBT_Bibliografia_Lagioia_1.pdf [27/02/2024].